

Los Encuentros
editerráneos
MED26
6 - 13 junio 2026 **Barcelona**


Alça la mirada



la rete

DEI MONASTERI
DEL MEDITERRANEO

In copertina: "La lotta di Giacobbe con l'angelo"
Scultura di Sr Elena Manganelli - Monaca Agostiniana di Pennabilli - Italy

LA RETE DEI MONASTERI

Intervento di Abir Hanna osa
all'Assemblea dei vescovi, dei teologi e degli attori della solidarietà
MED 26 - *Seminari Conciliar de Barcelona* -
10 giugno 2026



Un po' di storia

Il primo incontro dei vescovi del Mediterraneo a Bari (2020), oltre a segnare un momento significativo nell'ambito delle relazioni tra i vescovi, ha dato anche vita alla Rete dei Monasteri del Mediterraneo. La mia comunità monastica di agostiniane di Pennabilli, un piccolo centro situato sull'Appennino, è stata coinvolta dal cardinale Bassetti, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e delegato di Papa Francesco per le questioni del Mediterraneo, per dare avvio a questa Rete. Da un piccolo gruppo di monasteri, oggi la Rete ne conta 12.

Insieme alla preghiera, la nostra missione principale consiste nell'accompagnare i lavori dei vescovi attraverso l'elaborazione di una riflessione che unisce lo sguardo monastico comunitario alla lettura e l'analisi delle sfide che interessano le varie rive del Mediterraneo, a partire dal contesto storico-sociale in cui siamo radicate. In tali circostanze, sono nati i quaderni della Rete dei monasteri, che hanno accompagnato gli incontri di Bari (2020) e di Firenze (2022), a cui sono seguiti, con il passaggio di testimone al card. Ave-

line e ai suoi collaboratori, gli incontri di Marsiglia nel 2023 e ora qui a Barcellona nel 2026. L'esperienza del Bel Espoir (2025), scuola di formazione alla pace per giovani mediterranei, ha visto ciascun monastero salpare virtualmente per accompagnare l'imbarcazione con cui era stato gemellato. *Ogni monastero ha fornito un sostegno concreto inviando un messaggio personalizzato a ciascun giovane e al gruppo che ha accompagnato.*



I frutti

Il primo frutto di questo processo è la Rete stessa. Da comunità sconosciute l'una all'altra e disseminate sulle varie rive, siamo diventate una tela "aperta", che di anno in anno prende forma e si consolida. Molte sono le conseguenze positive di questa Rete:

- a. La conoscenza reciproca ha tolto dalla solitudine le comunità, che in alcuni casi affrontano delle sfide di grande entità, in contesti di guerra e/o dove sono in assoluta minoranza. Il costituirsi della Rete *ha messo in atto la sinodalità lanciata da Papa Francesco, nonché l'impegno nel dialogo e nella costruzione della pace che stanno tanto a cuore a Papa Leone* e ha fatto sì che la Rete diventasse uno dei primi laboratori di dialogo intra-mediterraneo. Di conseguenza, le voci provenienti dalle varie sponde hanno l'opportunità di confluire in una polifonia che lascia spazio all'armonia e alla dissonanza. Un esempio concreto sono i racconti pervenutici quest'anno dai territori palestinesi e quelli israeliani, dove le comunità lì presenti fanno da cassa di risonanza del vissuto ferito delle parti coinvolte nel conflitto.

- b. L'invito a sviluppare riflessioni critiche sulle questioni mediterranee, partendo dai contesti locali, ha spinto ogni comunità a diventare più consapevole di ciò che la circonda e a prendersene cura contribuendo attivamente ai processi in atto nel mediterraneo. Da qui sono nati ad esempio i laboratori per la pace e per il disarmo (Lab.ora per la pace; Lab.ora per il disarmo). Si tratta di sessioni di formazione e di sensibilizzazione a questi temi che puntano alla formazione delle coscienze e a ideare soluzioni pratiche a sfide complesse. Inoltre, di fronte all'emergenza dell'immigrazione, alcune comunità hanno aperto le proprie porte all'accoglienza di famiglie di rifugiati, altre hanno contribuito alla creazione di corsi di lingua ad hoc, laddove le istituzioni statali hanno fallito nel rispondere a tale esigenza. Anche l'emergenza ecologica ha ricevuto la sua giusta attenzione: uno dei monasteri ha accolto e favorito la creazione di un giardino botanico all'interno del proprio territorio, con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione su questo tema, offrendo al contempo una proposta spirituale basata sull'incontro con la natura.
- c. Contemporaneamente, la preghiera vissuta nell'intimità della comunità e nella condivisione con gli ospiti dei monasteri, è sempre più intrisa e informata dagli avvenimenti e dagli sviluppi delle società mediterranee e mondiali. Quanto accade scolpisce il nostro incontro con le Scritture e dà forma alla nostra preghiera. Essa è il luogo dove il nostro affetto per il mondo viene versato senza misura.
- d. L'incontro con il mondo dei giovani è sempre stato oggetto di tanta attenzione. Tuttavia, lo sviluppo di una teologia radicata nel contesto – come ha ripetutamente sollecitato Papa Francesco (cfr. Napoli, 21 giugno 2019) – ha dato origine a nuovi modi di dialogare con i giovani, portando ad un vero cambiamento di paradigma. Questo approccio parte dall'ascolto delle loro riflessioni su diverse questioni di varia rilevanza. L'abbandono di un modello che va dall'alto verso il basso ha suscitato l'interesse di giovani con appartenenze sociali e religiose diverse. Essi si sono sentiti interpellati e chiamati in causa per pensare, elaborare e attuare nuovi percorsi in risposta alle sfide e alle domande che si impongono alle loro coscienze come non più procrastinabili.
- e. Un altro frutto, non meno importante, è la speranza che la Rete in sé suscita in chiunque la scopre. Le persone vedono in questa operazione quello che La Pira aveva intuito: "un centro propulsore di tanti preziosi e insurrogabili valori di grazia e di civiltà".

Sfide sociali e pastorali

Il contesto storico-politico e sociale, che stiamo vivendo da alcuni anni, ha mostrato in modo inequivocabile le origini e le derive di alcuni processi che interessano il Mare Nostrum: le guerre, le migrazioni, l'emergenza ecologica e quella educativa sono subordinate agli interessi finanziari strettamente legati alla produzione delle armi e allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo dei paesi sottosviluppati. Inoltre, l'accanirsi della violenza della guerra nella forma della caccia all'uomo, talvolta giustificata da narrative che nascondono sfumature islamofobiche e/o ideologiche, rivela quanto sottilmente si sia insinuata nelle nostre società una xenofobia, spesso non riconosciuta. Di conseguenza, ciò evidenzia l'urgente necessità di immaginare e attuare il "disarmo integrale" invocato da Papa Leone XIV in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 2026. Da anni, la divisione, la sfiducia e il sospetto vengono inculcati nelle menti dei più giovani come forma comune di relazione con l'altro e costituiscono un terreno fertile per i conflitti. Di seguito riporto le principali sfide.



Sfide Sociali

- **La dissoluzione del legame, la sfiducia e la deumanizzazione** dove l'altro è visto solo come "nemico".
- **La frammentazione in "enclave" e una crescente polarizzazione alimentata anche dagli algoritmi dei social media che confermano i pregiudizi esistenti.**
- **Il ritorno all'uso della forza:** assistiamo al fallimento del multilateralismo e delle istituzioni internazionali. La guerra non è più l'ultima ratio, ma uno strumento ordinario, dove i civili diventano strumenti funzionali agli obiettivi militari, e non solo danni collaterali.

Sfide Pastorali

- **La purificazione della memoria in vista di una narrativa più veritiera e umana:** Una sfida centrale è il superamento della "**memoria tossica**", che inquina le relazioni negando la storia e l'esistenza dell'altro. La Chiesa è chiamata a promuovere una narrazione storica che non sia esclusiva ma capace di "redimere" la storia attraverso il perdono.
- **Il dialogo interreligioso:** I Luoghi Santi rischiano di trasformarsi da spazi di preghiera in "campi di battaglia identitari". La sfida è **passare da un dialogo tra élite a un "dialogo della vita"** quotidiana.
- **Il consolidamento della comunione ecclesiale:** Le diocesi stesse, specialmente nelle grandi città, sono mosaico di etnie, di lingue e nazionalità e di riti. La sfida è non vivere come un "arcipelago di isole" ma come un'unica famiglia, superando le tentazioni di chiusura identitaria.
- **La sfida dell'ospitalità:** La comunione si consolida attraverso l'apertura delle porte (simboliche e reali) all'imprevisto del Vangelo che può provenire dall'accoglienza dell'altro, si tratti di migranti, di profughi o di persone appartenenti a una fede e cultura diversa.

Questo sguardo sinfonico alle sfide convinto dell'unità organica dei nostri popoli e radicato nell'interdipendenza ci spinge a sviluppare alcune proposte.



Le Proposte

La prima proposta pastorale per affrontare queste sfide è quella di una **“Chiesa dalle porte aperte”**, capace di scommettere sulle relazioni, ispirandosi al modello della Gerusalemme celeste che non ha bisogno di mura difensive perché fondata sulla luce dell’Agnello e sul dono di sé. Da qui derivano una serie di proposte che le nostre diocesi e le varie reti potrebbero adottare. L’obiettivo, come nel caso della sussidiarietà, è rendere le scelte accessibili il più possibile alle persone coinvolte, in modo che non si trovino di fronte a decisioni già prese, ma possano partecipare al processo di elaborazione delle proposte. Infatti, l’unico vero antidoto alla disperazione non è l’assistenzialismo, ma il mettere le persone nella condizione di poter incidere sulla realtà e farla evolvere. Alcune proposte.

- **Curare la narrativa della storia** a partire da quella delle religioni, avendo il coraggio di denunciare i propri pregiudizi e resistenze. *Le istituzioni direttamente implicate nell’insegnamento hanno una grande responsabilità in tale ambito.*
- **Favorire la cultura del disarmo**, non soltanto idealmente, ma attraverso la formazione delle coscienze dei credenti invitando a prendere posizioni concrete per non favorire gli investimenti nelle armi e nelle società che promuovono la cultura della guerra (come Palantir, BlackRock e altri).
- **Sviluppare la cultura dell’incontro** realizzando delle *summer school* multietniche e interreligiose, per giovani e adulti (eventualmente presso i

vari monasteri della Rete). Questo vuol dire guardare al futuro e non al passato e scoprire insieme le cose di cui abbiamo bisogno.

- **Usare il linguaggio dell'alleanza** che appartiene a tutte le religioni, ma che abbiamo bisogno di approfondire scavando nelle nostre tradizioni per imparare a dirlo in modo nuovo. Tutte le nostre culture hanno l'ospitalità come asse portante, essa può fungere da base paradigmatica per creare una co-alleanza tra noi.
- **Investire nella formazione**, dei giovani e degli adulti, **al dialogo inter-religioso ed ecumenico**.
- **A partire dalle persone che partecipano agli incontri del Mediterraneo**, sarebbe opportuno **favorire la formazione di comunità locali** che allarghino l'effetto benefico di tali incontri e che consentano nel tempo di valutare le situazioni specifiche per formulare dei progetti a medio e a lungo termine che abbiano degli obiettivi precisi a favore della crescita della comunione e dell'amicizia.
- **Optare per una maggiore sensibilizzazione e formazione sulla realtà del migrante** nei paesi con maggiore sviluppo per rispondere alle esigenze socioeconomiche dei paesi più svantaggiati.

Concludo parafrasando quanto Papa Leone XIV ha affermato recentemente nella sua enciclica *Magnifica Humanitas*: a ciascuno *il tratto di ponte* da costruire per far sì che il Mediterraneo possa brillare di nuovo della luce pasquale dell'annuncio evangelico.

Abir Hanna

Monaca Agostiniana di Pennabilli - Italia
Coordinatrice della Rete dei Monasteri del Mediterraneo



IL CONTRIBUTO DELLE COMUNITÀ MONASTICHE



**Appello di Papa Leone XIV:
chiamati a costruire una "pace disarmata e disarmante".**

TRACCIA DI RIFLESSIONE

Nella nostra comunità, come ci ha raggiunto questo appello del Papa?

Come provoca le relazioni fraterne per corrispondervi?

Come si incarna la nostra risposta a questo appello nella vita
"pastorale" (ospitalità, iniziative, incontro con le persone, altro...)?

Il contesto in cui siamo inserite, quali appelli di pace rivolge al mondo e alla

Chiesa? Cosa è necessario per rispondere
alle esigenze di una pace che è anche giustizia?

Di fronte a Gerusalemme Gesù amareggiato esclama:

“Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!

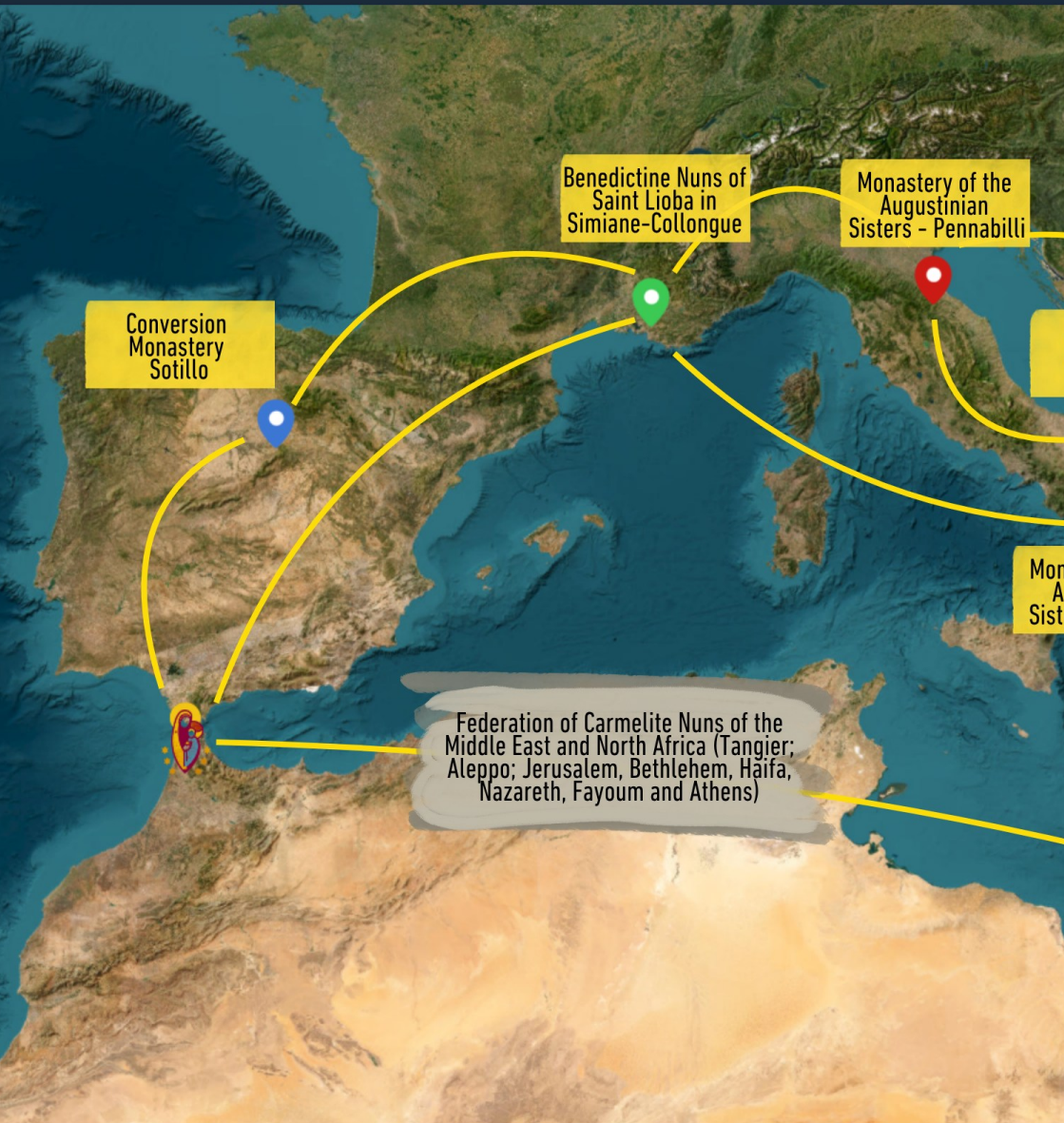
Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi” (Lc 19,42).

Come, il Vangelo pragmaticamente ci può aprire all'inimmaginabile
stupefacente via della pace nel contesto in cui siamo inserite
a stretto contatto con le sfide che ci presenta?

Quali dinamiche strutturali del Vangelo,
alla cui scuola stare, per imparare a "riconoscere le cose che portano alla
pace" nelle circostanze contingenti (guerre, situazioni violenti, ingiustizie,
corruzione...), che sembrano decidere della nostra vita
e privarci dalla possibilità efficace di agire significativamente
per rendere presente il Regno?

la rete

DEI MONASTERI DEL MEDITERRANEO



Conversion Monastery Sotillo - Spain

Benedictine Nuns of Saint Lioba Simiane Collongue France

Monastery of the Augustinian Sisters Pennabilli Italy

Monastery of the Augustinian Sisters Rossano Italy

Poor Clare Monastery Bisceglie Italy

MED26

Los Encuentros editerráneos

6 - 13 junio 2026 Barcelona



Alça la mirada



Monastery of the Clarisses Sisters Shkodër Albanie

Maronite order Nuns - Lebanon.

Little Family of the Annunciation Ain Arik Palestine

Poor Clare Monastery in Jerusalem

Federation of Carmelite Nuns of the Middle East and North Africa (Tangier; Aleppo; Jerusalem, Bethlehem, Haifa, Nazareth, Fayoum and Athens)

MONASTERIO DE LA CONVERSIÓN O.S.A.

SOTILLO DE LA ADRADA - ESPAÑA



CONSTRUIR UNA PAZ DESARMADA Y DESARMANTE

Somos hermanas agustinas del Monasterio de la Conversión, situado en la provincia de Ávila, España. Desde aquí deseamos unirnos en comunión con todos los monasterios de la Red del Mediterráneo para rezar y reflexionar sobre la paz y situación actual de nuestras sociedades. Así lo venimos haciendo desde que nuestras hermanas en Italia nos invitaron a participar ya desde los [primeros encuentros de la Red](#).

Nuestra comunidad ha participado activamente y en plena sintonía de todas las propuestas y palabras de los anteriores pontífices; ahora bien, debido al mismo carisma reconocemos una profunda comunión con el actual, padre Robert Prevost, tanto por su servicio durante muchos años como padre general de la Orden como por su cercanía y relevancia en nuestros inicios comunitarios. Durante todo este año de su pontificado nos hemos hecho eco de sus propuestas y las hemos dado a conocer a nuestro entorno, como por ejemplo la *Jornada Mundial de Ayuno y Oración por la Paz* que convocó el viernes 22 de agosto de 2025, o más recientemente, el llamamiento a rezar por la paz el pasado [11 de abril](#). Queremos destacar que las hermanas hemos vivido con intensidad las *Jornadas de (1 de enero)* de los últimos años debido a la creciente tensión que se vive a nivel internacional.

La figura del papa León ha resignificado nuestra vocación como agustinas, siendo su elección un llamamiento para nosotras de fidelidad a nuestra pro-

pia vocación y carisma; y entendemos que sólo así, siendo fieles a nuestra llamada, podremos responder a las exigencias de la Iglesia y del mundo de hoy. Su insistencia en la paz no es casual, pues la paz es un tema esencial en la espiritualidad agustiniana. Durante este año hemos podido observar cómo el magisterio del papa se centra en la comunión, y cómo solo creando comunión se llegará a la paz. Como comunidad mendicante recogemos lo contemplado para darlo; siendo así que recogiendo el lema del papa sobre la comunión, *uno en el Uno*, ha rezado estas palabras personalmente, reflexionado comunitariamente y compartido el fruto de ello con la gente de fuera. Nuestro primer espacio de *collatio* es en nuestra hospedería con las personas que vienen a nuestra casa para recibir formación, lo contemplado, pero también a través de las parroquias y colegios que entran en contacto con nosotras. Ampliando horizontes, también tenemos durante el año alguna itinerancia a otros países pues entendemos que el contacto con otras realidades enriquece nuestra perspectiva de una sociedad global.

Nuestro monasterio quiere ser una escuela de paz, como dice el papa, “*que cada comunidad se convierta en una casa de paz*”. Aquí vivimos cuarenta hermanas de 11 nacionalidades distintas, en una amplia franja de edad. Aprendemos día a día a convivir juntas, a escucharnos, conocer y abrazar cada cultura, acoger lo diferente, a pedir perdón... La fraternidad es un arte que requiere mucha caridad, diálogo y pérdida de sí. Estamos convencidas y comprometidas con ello, reaprendiendo las actitudes cotidianas de conversión, paz, perdón, reconciliación, conocimiento mutuo...

Deseamos vivir el Evangelio entre nosotras creando del monasterio una pequeña *Civitas Dei*, siendo artesanas de paz, creando una cultura del cuidado y del encuentro. Creemos que la paz es posible, como dice León, “*la paz no es una utopía*”, es un don de Dios, por lo tanto, es real, posible y concreta. Creemos que la paz se comienza en lo pequeño, en lo escondido y cotidiano de nuestra vida. El Reino se comienza así, con una semilla que cae en tierra y muere. Sí, la vida consagrada, en medio del mundo, tiene una palabra que dar; los monasterios debemos ser *sacramentos* de comunión en un mundo de división. Las de nuestra hospedería están abiertas a todo el que llega; nuestra acogida no entiende de razas ni de polaridades (políticas, sociológicas, raciales, religiosas, etc). Acogemos al otro reconociéndole como hermano, haciendo del extraño nuestro prójimo. Un ejemplo de ello son dos familias que estos últimos años hemos tenido hospedados con nosotras. Una, una familia ucraniana que llegó en 2022 huyendo de la guerra ; y otra más reciente, una familia de Perú que emigró por extrema pobreza. Durante varios meses han convivido con nosotras; la guerra y el hambre llamaron a nue-

stra puerta y no pudimos mirar hacia otro lado.

Lo cercano nos toca sin olvidarnos de lo más lejano. A través de las noticias nacionales e internacionales que afectan a los más vulnerables (inmigración en condiciones de vulnerabilidad, conflictos armados, catástrofes naturales, desastres ecológicos, etc.) y que nos llegan por diferentes medios nos hacemos eco del grito y dolor del mundo entero, del anhelo profundo de paz de cada hombre.

Además, contamos con una fraternidad de laicos que consideramos una gracia de Dios; ellos viven en el mundo, en diferentes ámbitos sociales. Compartir nuestro carisma con ellos es una riqueza para nosotras, ya que van sembrando el Reino en medio de la sociedad.

Bebemos cada día de la Palabra, y en el Evangelio encontramos la vida que deseamos vivir. Sentimos una fuerte llamada a encarnar las Bienaventuranzas, venciendo el mal a fuerza de bien. Reconocemos en el Resucitado la fuente de paz, *“mi paz os dejo, mi paz os doy”*. Y en el propio Evangelio, Cristo nos recuerda que *“sin Él nada podemos hacer”*, pues reconocemos todo como don suyo. También la comunidad primitiva recogida en Hechos de los Apóstoles es para nosotras un modelo de vida, deseando tener un solo corazón y una sola alma, teniéndolo todo en común.

El Evangelio nos enseña a convivir desde dinámicas NOVA (no violencia activa), desde la lógica del don y pérdida de sí. Además, el Evangelio continuamente nos despierta de la indiferencia, a encarnar la paz desde una verdadera caridad y profunda esperanza. Sólo desde la dinámica del Evangelio se pueden abrir horizontes nuevos donde poder construir el Reino; unas dinámicas que no hablan de poder sino de humildad, no de división sino de comunión. Para hacer posible el Reino es necesario anteponer lo común a lo propio, abrir caminos que lleven a la justicia haciendo de las palabras no armas sino puentes de comunión, rompiendo con toda murmuración y dando paso al silencio y la escucha del otro.



FRÈRES ET SOEURS BÉNÉDICTINS DE SAINTE LIOBA À SIMIANE-COLLONGUE

FRANCE



*« Cherche la paix et poursuis-la.
Réconcilie-toi avant le coucher du soleil
avec qui tu es en discorde.
Avant tout 'aime'... »*

Tel est le chemin sur lequel Saint Benoît nous mène pour devenir un homme de paix pour notre monde. Pour Sainte Hildegarde, disciple de saint Benoît, tout homme a reçu de Dieu une force divine qui lui permet d'être un artisan d'amour, d'humilité et de paix pour construire ensemble la "cité de Dieu" , un lieu de fraternité et de paix. Sur une de ses miniatures nous voyons une fontaine qui irrigue les hommes de la cité d'amour, d'humilité et de paix. La figure qui symbolise la paix se trouve au bord de la fontaine tournée vers le ciel car la Paix, nom du Christ lui-même - lui qui est venu pour nous donner sa paix - est si fragile.

Aujourd'hui à nouveau le monde est en flammes, comme écrivait Edith Stein, et à nouveau nous entendons sa réponse à la question "que devons-nous

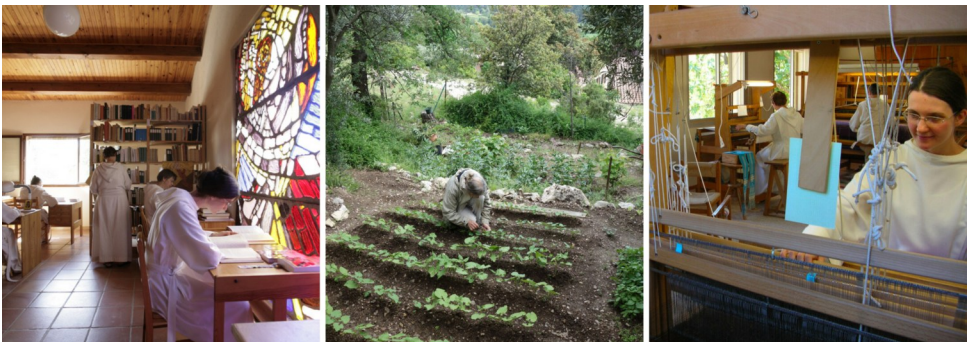
faire pour construire la paix ?" nous dire: "*Libère ton cœur dans l'accomplissement de tes vœux, et le flot de l'amour divin le remplira jusqu'à le faire déborder et lui fera porter du fruit jusqu'aux confins de la terre*".

Dans notre communauté, jour après jour, nous sommes invitées à vivre de cette parole de Saint Benoît: "*Cherche la paix et poursuis-la, réconcilie-toi avec qui tu es en discorde, avant tout 'aime'...*" Jésus répète avec fermeté - nous dit le pape Léon XIV - "rentre le glaive dans le fourreau"; la paix de Jésus ressuscité est désarmée. *Les bras du Crucifié sont étendus pour nous attirer sur son cœur.*

Nous essayons de vivre cette paix avec les sœurs et frères que Dieu nous a donnés, dans nos relations avec d'autres églises chrétiennes, avec nos frères juifs, avec tous ceux que Dieu met sur notre route, avec eux nous crions vers Dieu: Seigneur déverse sur notre monde tes grâces d'amour, d'humilité, et de paix pour qu'ensemble nous construisions cette cité de fraternité, cette demeure de Dieu parmi les hommes où "l'amour et la vérité se rencontrent où la justice et la paix s'embrassent".

Le message du pape "la paix est une présence et un cheminement" rappelle les paroles du patriarche Athénagoras: "Il faut mener la guerre la plus dure qui soit: la guerre contre soi-même. Il faut arriver à se désarmer". La prière que Jésus nous a appris "pardonne-nous, comme nous pardonnons aussi à ceux qui nous ont offensés", nous dit que Dieu porte nos fautes à la condition que nous aussi nous soyons prêts à pardonner. Et Jésus ne se lasse pas de répéter jusqu'à son amour ultime: "aimez-vous les uns les autres comme je vous ai aimés".

Tendre à vivre de ces paroles du Christ, tel est notre combat, notre participation active pour la paix. *Que Dieu nous aide à être des témoins de son pardon, de son amour de sa paix en toutes les circonstances de nos vies, malgré la peur et l'anxiété qui peuvent nous gagner, dans la fidélité à nos vœux.*



MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILLI

ITALIA



Una pace “disarmata e disarmante”.

Dentro queste parole si illuminano e coincidono la dignità di ogni persona, la sensatezza della vita e la speranza della storia.

L'appello di papa Leone è una strada, una prospettiva reale, non uno slogan.

In monastero veniamo a contatto col mistero abissale del nostro cuore.

Da lì si affacciano le nostre contraddizioni e si aprono le nostre lacerazioni. Sono in noi - ci accorgiamo - l'oppresso e l'oppressore. Conoscere questi abissi e imparare ad ospitarli mette in contatto con il mondo e con il mistero racchiuso in ogni storia.

La prima opera di disarmo è riconoscere i nostri “arsenali”. La nostra esistenza è minacciosa e ferisce (o peggio, uccide), tutte le volte in cui impugna ragioni e si difende strenuamente. Spesso portiamo dentro un atavico e cronico senso di ingiustizia: situazioni quotidiane riaprono vecchie ferite e noi abbiamo la percezione di essere davanti ad un nemico.

Solo dentro legami sicuri e affidabili possiamo metter mano a questi dolori e alle piccole grandi separazioni che da lì nascono. La mitezza di una sorella può permettere a me, che sento e manifesto violenza, di riappropriarmi di me stessa. Se è vero che ogni *dis-amore fa nascere guerra, è altrettanto vero,*

infatti, che il dis-armato sa guarire ciò che in noi è bloccato nell'amare.

I limiti posti dai nostri condizionamenti possono divenire luoghi di benedizione della nostra unicità: questa è la sfida.

C'è una fiducia da accordare alla nostra possibilità reale di *divenire sorelle*.

Lavorare per la pace è cura delle relazioni.

Il disarmo accade ogni volta in cui mettiamo in movimento di conversione le nostre logiche di auto-conservazione e di auto-sussistenza (dove la vita dell'altra viene *dopo la mia*), *sporgendoci verso la condivisione*. Qui la pace è *disarmata perché non fondata sulla paura*.

La Regola di Agostino, riprendendo l'esperienza delle prime comunità descritte negli Atti degli Apostoli, invita a "*condividere tutto*". *Ciò che è comune - se vi partecipi e lo accogli - è tuo, ti appartiene. La domanda "come mi salvo?" può diventare: "che vita e quanta vita si genererà anche per me se accetto di dare fiducia alla potenza della condivisione?"*.

Questo è criterio di riforma, che parte dal cuore di ciascuna (qui nasce la sua autenticità!) e arriva a riguardare tutti (divenendo così efficace).

Condividere, cioè accogliere l'altra e gli altri con i loro bisogni/esigenze/desideri è quasi sempre un FUORI PROGRAMMA, un imprevisto, un fuoripista. Questa strada costruisce pace perché guarisce la fiducia ed educa le nostre libertà.

La nostra vita insieme è l'unica vera iniziativa nella quale spenderci per gli altri. Non inventiamo cose da fare, ma viviamo. La fraternità è il vero genio disarmato e perciò disarmante.





Di fronte a Gerusalemme, Gesù amareggiato piange.

Quello di Gesù è un pianto a voce alta sulla città che non riconosce la salvezza che le viene incontro. La vita monastica è per noi scuola di sguardo, allenamento al riconoscimento di ciò che di salvifico c'è e viene, dentro alla biografia delle persone e alle situazioni della storia.

I Vangeli nascono dal confronto di una comunità con la storia e i suoi traumi. Essi raccolgono la memoria di un vissuto che non vogliono perdere, lo interpretano e lo rielaborano. Il mondo ha profondamente bisogno di riscoprire l'essere comunità e la responsabilità di cercare insieme nuovi sensi e nuovi modi di raccontare la storia.

Il Vangelo, inoltre, suggerisce un sapiente procedimento di attraversamento dei conflitti e delle offese: il *rib* profetico. Non suggellare le proprie ragioni, ma "riquadagnare" il fratello: è questa la posta in gioco. Il valore incommensurabile non è nel danno subito, ma nell'*altro*. Per il valore che l'altro è si può percorrere insieme un cammino di dialogo.

Chiudiamo con una suggestione. Il nostro cero pasquale, quest'anno, si è presentato con un'anomalia. Dopo una caduta si è spezzato a metà, proprio nel punto in cui è riportata la scritta "Cristo, nostra pace disarmata e disarmante". Dopo lo sconcerto iniziale, abbiamo letto in questa rottura qualcosa di profondamente simbolico: **nella nostra vita qualcosa deve "cedere" e accettare di spezzarsi, come una catena, perché accada ciò che desideriamo... una pace disarmata e disarmante.**

MONACHE AGOSTINIANE DI ROSSANO CALABRO

ITALIA



L'appello di Papa Leone XIV a costruire una "pace disarmata e disarmante" ci ha raggiunte con gioia e gratitudine per il dono della sua elezione al soglio pontificio e come provocazione ad una profonda e vera assunzione di responsabilità per la nostra vocazione come cristiane e contemplative agostiniane.

La parola del Santo Padre rispecchia ed evidenzia una esperienza di vita "risolta", di una persona pacificata interiormente ed unificata.

S. Agostino ha incarnato l'anelito profondo dell'uomo alla ricerca di Dio e a vivere nell'unione con Dio e con i fratelli nella verità e nella giustizia.

La nostra vita quotidiana, dove tutto è in comune, manifesta la bellezza e la fatica delle relazioni fraterne.

- È veramente possibile vivere una "pace disarmata e disarmante" nella gioia e nel dono?
- Come conciliare le istanze della singola sorella e quelle della comunità?
- Come vivere il dono di sé nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro, del diverso?

Si tratta di una sfida da cominciare e ricominciare ogni giorno, confidando nell'aiuto di Dio e della Sua grazia e ponendo in atto alcuni piccoli passi:

- ringraziare ed evidenziare il positivo di ogni situazione,
- allenarsi a togliere la reattività dalle modalità relazionali,
- cercare di rimanere fermi nel bene, senza giudicare e controbattere.

Nell'ospitalità, negli incontri, cerchiamo di vivere l'ascolto e il dialogo, promuovere spazi di silenzio e preghiera perché ognuno possa aprire il cuore al Signore.

Riteniamo importante rispettare il dolore e la fatica dell'altro senza dare risposte immediate e solo quando ci verrà chiesto potremo dare una lettura cristiana, con verità.

Molte volte il nostro contributo è la preghiera, il bussare al cuore di Dio perché certe situazioni di incomprensioni e divisioni familiari possano sciogliersi e si creino relazioni pacifiche e fraterne.

La pace è dono di Dio e allo stesso tempo responsabilità dell'uomo: è necessario accogliere tale dono e diffonderlo con gesti concreti di rispetto, amicizia, condivisione, empatia, fino a soffrire nella propria carne per il Vangelo, la giustizia e la pace.



MONACHE CLARISSE DEL MONASTERO “SAN LUIGI” - BISCEGLIE (BA)

ITALIA



Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia la pace!” (Testamento S. Francesco)

Abbiamo colto nelle parole con cui ha esordito il pontificato di Papa Leone XIV un passaggio di testimone centrato e carico dello spirito con cui papa Francesco aveva seminato la terra dei popoli e delle fedi di dialogo, incontro e proposte concrete di cammini di pace.

Nello spirito di Francesco d’Assisi (nel Suo Testamento raccomanda il saluto: ‘Il Signore ti dia pace!’): le parole del Papa trovano in noi una profonda ricezione vocazionale ed un campo di lavoro permanente già nella costruzione della vita fraterna come volto di quel Regno di giustizia e di pace che il Vangelo ci raccomanda. La stessa Madre Santa Chiara, sua fedele interprete del Vangelo della Pace, è stata guardata da S. Giovanni Paolo II come la donna delle ‘tre p.’: preghiera, povertà, pace.

Proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affin-

ché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo. (Testamento S. Chiara)

La nostra forma di vita evangelica intessuta di *altissima povertà e santa unità* ci rimanda costantemente e permanentemente ad un cammino di conversione dall'io al noi, dal diverso al familiare, dal distante al vicino, dall'estranea alla sorella! E' il passaggio pasquale di vita nuova per noi più concreto, dove la Parola inverata nella carne dei nostri giorni ci avvicina e ci raccoglie 'in unum'.

Proviamo a condividere alcune delle *dinamiche strutturali del Vangelo, alla cui scuola stare, per imparare a "riconoscere le cose che portano alla pace"*:

- La ricerca sincera del bene comune e l'esercizio del perdono;
- l'impegno evangelico di attraversamento della dimensione conflittuale nelle relazioni;
- l'avvicendamento dei ruoli;
- i capitoli, le condivisioni e revisioni di vita;
- il processo del cammino nei progetti di vita fraterna;
- la responsabilità come servizio;
- l'espressione materna nella cura delle relazioni;
- il discernimento corresponsabile;
- la dimensione dell'accoglienza e dell'accompagnamento;
- l'attenzione ad una formazione personale e fraterna attenta 'ai segni dei tempi';
- una dimensione e animazione liturgica che favorisce la partecipazione dei fedeli;
- una preghiera d'intercessione attenta, solidale e costante;
- l'accoglienza mai scontata delle reciproche fragilità e debolezze, con particolare attenzione e cura per le Sorelle 'più difficili' o limitate;
- il lavoro come condivisione del sudore e della fatica della vita;
- l'attenzione a quelle possibili espressioni di potere o di paura che possono imporsi e scompensare la spontaneità e la libertà personale;
- le crisi, la sofferenza, la malattia come luoghi salvifici
- la comunione fraterna come criterio e verifica della pace disarmante;
- i voti come esercizio umano e spirituale di pace disarmata e di libertà interiore.

Questi sono alcuni dei luoghi di impegno e tempi di maturazione per una pa-

ce disarmata e disarmante che ci sfidano continuamente nella nostra quotidiana sequela Christi: ci presentiamo così tra noi e con chi ci visita, nella consapevolezza di quanto proprio la nostra povertà, abbracciata dalla misericordia del Padre e illuminata dallo Spirito del Risorto, ci renda più Sorelle.

Certo, avvertiamo anche pesantemente il processo della vita che ci circonda, con le sue contraddizioni, frammentarietà, velocità, disarmonie e tensioni, dove il tessuto umano è così consumato, soffocato e rubato da correnti contrarie al suo vero bene.

Per questo ci rendiamo disponibili, anche con costi di sacrificio personale e fraterno, ad una dimensione di accoglienza che favorisca e avalori la dimensione del dialogo e dell'incontro. Non è certo facile ritrovarsi di fronte a modalità e scelte di vita troppo diversificate e per noi anche non facili da comprendere e accompagnare, ma resta sovrano e il valore della persona, di ogni persona nella sua unicità e sacralità.

Che l'uomo si ritrovi nella profondità del suo essere, si riconosca come portatore di un tesoro di umanità, che ritrovi senso e dia valore a ciò che veramente vale, che si costruisca sulle scelte importanti, che si lasci mettere in gioco da ciò che può non comprendere, che sia più fedele a ciò in cui crede e che ama: che questo e tanto altro lo scopra attraverso l'altro e lo riconosca anche nell'altro è ciò che può liberarci da ogni trincea di difesa e inimicizia e farci sentire 'fratelli tutti'!

Ci rendiamo sempre più conto che la pace disarmata e disarmante è primizia e dono del Cristo Risorto: è necessaria tutta la via da Lui percorsa perché sia possibile... è necessario che anche la nostra vita risorga!



SORELLE POVERE DI S. CHIARA SCUTARI

ALBANIA



La nostra fraternità di Sorelle Povere di s. Chiara a Scutari è costituita da sette sorelle, tre italiane e quattro albanesi. Siamo giunte in Albania nel 2003 come fondazione del monastero di Otranto (Lecce) e chiamate dalla Provincia dei Frati Minori di Albania e Montenegro e dal Vescovo della Diocesi di Scutari-Pult.

La nostra comunità, quindi, è inserita nel territorio albanese da più di vent'anni, tempo forse insufficiente per poter offrire una risposta esauriente riguardo al tema della pace e della giustizia, ma comunque già utile per delineare alcuni tratti.

Constatiamo in Albania la presenza di fenomeni che pur non provocando guerre, indubbiamente nemmeno favoriscono la pace sociale:

- La corruzione, diffusa nelle istituzioni e capace di contagiare l'intera società.
- L'ambiguità del Governo che, cercando di compiacere tutti i partner mondiali, non prende posizione nei confronti di evidenti ingiustizie planetarie.
- Il continuo flusso migratorio dall'Albania verso altri paesi in grado di offrire prospettive migliori. Si avverte chiaramente che la politica non è inte-

ressata a evitare la “fuga” degli albanesi. Il Governo attuale, inoltre, accettando di mettere a disposizione dell’Italia le località di Shengjin e Gjader per la costruzione dei due discussi centri di accoglienza dei migranti, ha suscitato grande frustrazione fra la gente che si è chiesta come sia possibile accogliere i profughi non voluti da altri paesi, e contemporaneamente non offrire al proprio popolo nessun motivo per restare.



In tutto questo ci pare di cogliere la presenza della Chiesa cattolica come ancora non del tutto incisiva nella società. Se da una parte fornisce un supporto fondamentale a livello spirituale e caritativo, dall’altra non riesce ancora a intervenire con forza nel denunciare le ingiustizie sociali e nel formare il popolo cristiano ad una coscienza civica comunitaria.

Con una lettura forse sbrigativa si potrebbe concludere che in Albania l’assenza di violenti conflitti sociali è determinata anche da una popolazione sempre meno numerosa. Una comunità che si affievolisce infatti diventa meno capace di influenzare i cambiamenti e al tempo stesso favorisce un clima di accomodamento che però non ha nulla a che fare con la pace disarmata e disarmante.

Tuttavia non possiamo che ringraziare il Signore per il fatto che la nostra terra, a differenza di altri paesi, non conosce attualmente gli orrori provocati dalla guerra.

Noi, come Sorelle Povere, ci sentiamo particolarmente chiamate a custodire il dono della comunione, o meglio la “santa unità”, come la chiamava s. Chia-

ra. Siamo consapevoli che la comunione vada protetta e alimentata con le uniche “armi” che ci sono consentite:

- Parola di Dio che infonde pace nel nostro cuore.
- Preghiera di intercessione.
- Dialogo fraterno fatto con rispetto e trasparenza.
- Assenza di pretese l’una nei confronti dell’altra.
- Misericordia che “copre” ogni peccato.
- Attenzione a non ritirarsi dalla comunione fraterna.
- Capacità di ricucire le relazioni ferite.

Si tratta di un cammino difficile, dove talvolta ognuna di noi rischia di attentare alla comunione. Il servizio più importante dunque, che cerca di svolgere l’autorità e, con essa, ogni singola sorella, è quello di tutelare la “santa unità”, non permettendo che situazioni di conflitto ristagnino o rimangano troppo tempo senza essere affrontate e chiarite. Diversamente si verificherebbe un clima di pace apparente e solo superficiale.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione e l’uso che ne facciamo possono diventare essi stessi una testimonianza per le persone e le famiglie in mezzo alle quali viviamo, che hanno un estremo bisogno di dedicarsi tempo e spazio per dialogare e ricucire legami spezzati.

È nostro dovere ricordare a tutti che dialogo e preghiera sono “armi” disarmate e disarmanti.



PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA AIN ARIK - RAMALLAH

PALESTINA



Costruire una "pace disarmata e disarmante"

Certamente, questo primo appello espresso da Papa Leone all'inizio del suo pontificato ha creato, come prima reazione interiore, un senso di pace e di riposo dell'anima; la consapevolezza che è l'unica via da percorrere se l'umanità vuole salvarsi e, contemporaneamente, che una pace così è solo del Signore e solo Lui può donarcela.

Infatti, cos'è una pace disarmata e disarmante se non quella del Risorto che si presenta ai suoi discepoli con i segni dei chiodi sulle mani e sui piedi e dice: "Pace a voi"? Negli Atti degli Apostoli è detto che, all'annuncio di Pietro riguardo al Cristo che avevano crocifisso e che era risorto dai morti, si sentirono trafiggere il cuore. È l'amore puro, disarmato e gratuito del Cristo che solo può trafiggere il cuore indurito dell'umanità, farne uscire il veleno mortale e convertirlo all'amore.

Ecco concretamente come ci raggiunge questa parola del Papa, così sintetica di tutto il Vangelo e così necessaria per il tempo che stiamo vivendo.

Noi come comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata viviamo ad Aïn Arik, in un piccolo villaggio palestinese nei territori occupati a pochi chilometri da Ramallah. Come si sa, la situazione di ingiustizia e umiliazione in cui vive il popolo palestinese è molto grande; poter essere accanto a loro è un grandissimo dono che ci è stato dato dal Signore.

In una terra attraversata da conflitti, occupazioni, ferite storiche e diffidenze reciproche, la comunità vive il primato della preghiera per custodire la pace. La liturgia celebrata in lingua araba, l'ascolto quotidiano della Scrittura, la condivisione della vita con cristiani, le amicizie con musulmani ed ebrei sono parte essenziale di una presenza che cerca di generare riconciliazione non attraverso dichiarazioni, ma attraverso la vicinanza e l'amicizia.

Tante volte in questo periodo di conflitto la preghiera liturgica di notte e di giorno è stata accompagnata dai rumori della guerra, aerei, sirene, esplosioni. In apparente contrasto all'avanzata della macchina della guerra la perseveranza nell'invocazione dei salmi, che chiedono a Dio di svegliarsi e di intervenire a favore dei poveri e degli oppressi, è stata la nostra "fionda" contro il Golia di turno. Non solo... Sappiamo che la preghiera e la vita liturgica toccano e trasformano il cuore dell'uomo, la fonte da cui possono sgorgare acque dolci o acque amare, l'amore o l'odio, il perdono o la vendetta, la pace o la guerra, il bene o il male. In questo senso esse sono un fondamento concreto della pace, perché plasmano la nostra identità umana e spirituale e impediscono che essa venga deformata dagli eventi tragici che qui si susseguono, i quali innescano amarezza e rassegnazione, minano la speranza e alimentano la diffidenza, se non l'odio, verso l'altro o il nemico dichiarato.

Non sono un comodo rifugio, ma il luogo dove "le cose nascoste ai nostri occhi" tornano visibili. Nella liturgia e nell'ascolto della Parola, attingiamo la certezza che è il Dio santo e misericordioso a guidare la storia ed è Lui che ravviva ogni mattina la nostra speranza.

Dalla gente che vive intorno a noi impariamo poi una grande mitezza, sopportazione e forza di andare avanti comunque, sapendo che non si è destinati alla morte ma alla vita e lo si vede dal desiderio di formare nuove famiglie pur nelle gravi difficoltà economiche e sociali e dal desiderio di generare alla vita nuovi figli.

Sentiamo che al centro di questo conflitto regionale in Medio Oriente c'è Israele, popolo amato dal Signore, che però in questo momento si trova in un vicolo cieco. San Paolo è certo che il ritorno del popolo primogenito al Signore sarà come una risurrezione dai morti; ora però vediamo solo gli effetti della sua cecità e il dramma della violenza che insanguina questa terra. Facciamo nostro il pianto di Gesù su Gerusalemme prima della Sua Passione e chiediamo grazia per questo popolo, ripetendo le parole dei profeti:

"I miei occhi grondano lacrime notte e giorno senza cessare. Da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale". (Ger 14,17)

“Voi che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme, finché non l’abbia resa il vanto della terra”. (Is 62,6-7)

Comprendiamo che questi conflitti non sono provocati solo dagli uomini, ma sono alimentati e ispirati dal grande Nemico, il Satana, che vuole solo la morte dell’uomo. Per questo cerchiamo di prolungare l’Eucarestia durante la giornata pregando con i salmi imprecatori, che sono davvero potentissimi contro le sue menzogne perché sono Parola di Dio diretta contro di lui: “Il Signore Gesù con il soffio della sua bocca annienterà l’empio”. (2 Tess 2,8)

Sentiamo forte questa responsabilità perché il Signore ci ha posti nella Sua casa per supplicare per tutta l’umanità. La sfida è quella di non lasciarsi coinvolgere da uno sdegno e da un odio che sorgono naturali davanti a tanti crimini, ma invece piangere, pregare e avvolgere l’umanità — oppressi e oppressori — nella supplica e nelle lacrime risananti del Cristo.

Ai nostri cristiani da cui riceviamo sempre esempi di mitezza e abbandono in Dio, cerchiamo di testimoniare questo amore dilatato per tutti che solo la preghiera può generare.

E mentre continuiamo a credere e sostenere che una pace senza giustizia, in questa Terra Santa come dappertutto, non può esserci, ci lasciamo confortare dalla grazia del Vangelo che, letto e riletto, conforma progressivamente i nostri cuori a quello del Cristo e dà la forza di vedere nell’altro — anche se oppressore — non un nemico da odiare ed eliminare, ma un fratello da amare anche se sbaglia; ed è questa la pace che disarmava.

Recentemente in una visita a una famiglia della parrocchia ne abbiamo ricevuto una conferma, la percezione che il seme del vangelo è seminato in profondità nei cuori e plasma e sostiene la vita quotidiana, intrisa di incertezze, preoccupazioni e limitazioni a vari livelli. Leggendo insieme le letture della IV domenica del tempo pasquale abbiamo condiviso con questa famiglia le parole della Scrittura che ci avevano più colpito. Le due sorelle, Mariam (25 aa) e Mahzuzze (27) hanno ripreso queste parole:

Mariam: *“carissimi se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio”*. (1Pt 2,20)

Mahzuzze: *“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”*. (Gv 10,10)
Ha poi commentato dicendo che questo è molto attuale...si vede come oggi quelli che rubano, uccidono e distruggono vengono...e spesso sono fanatici religiosi che sono convinti di agire in nome di Dio...Non così Gesù...

Labib (lo zio di 70 aa): "All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo". (At 2,37-38) Labib ha commentato: quello che Gesù ci ha donato è il perdono dei nostri peccati, il perdono di Dio è il suo dono. Dobbiamo chiedere che tutti si convertano dai loro peccati e accolgano il perdono di Dio e che Dio tenga lontani gli uomini dal male. Questo è tutto il vangelo.

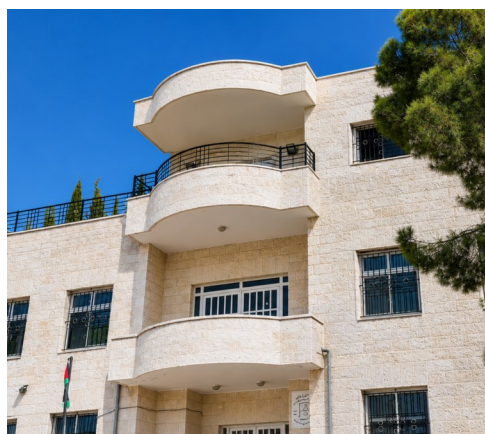
E noi non possiamo che confessare: questo è il buon profumo di Cristo!

COSA CHIEDERE?

L'appello alla "Presenza" (Contro l'abbandono): Il primo grido è rivolto alla Chiesa universale: la presenza dei "cristiani locali" (le pietre vive) è essenziale per mantenere l'anima dei luoghi santi. Defilarsi o emigrare non è solo una perdita sociale, ma un indebolimento del Vangelo lì dove è nato.

L'appello alla Solidarietà concreta: Non si chiede solo aiuto economico, ma una vicinanza che spezzi l'isolamento. La Chiesa mondiale è chiamata a non "schierarsi" ideologicamente, ma a schierarsi con l'umanità sofferente, sostenendo opere educative e sanitarie che servono cristiani, musulmani ed ebrei senza distinzione.

L'appello alla Responsabilità politica (Al Mondo): Alle nazioni si chiede di non rassegnarsi allo *status quo*. Gli appelli dei Patriarchi sottolineano che la pace non è assenza di guerra, ma riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, alla sicurezza e alla dignità per entrambi i popoli (il diritto di Israele a esistere e il diritto del popolo palestinese a un proprio Stato).



FÉDÉRATION DES CARMÉLITES DU MOYEN ORIENT ET D'AFRIQUE DU NORD

TERRE SAINTE, EGYPTE, SYRIE, MAROC, GRÈCE

Notre fédération compte 8 carmels. Elle a commencé en 1997 avec les quatre carmels de Terre Sainte par ordre de fondation: Jérusalem 1873, Bethleem 1875 Haïfa 1892, Nazareth 1910.

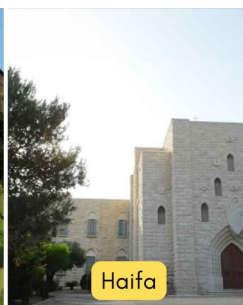
Fayoum (Egypte) (fondé par Jérusalem en 1927) s'est joint à la fédération en 2015, Alep (Syrie) en 2018, Tanger (Maroc) en 2019 et Athènes (Grèce) en 2025.

C'est une petite fédération, mais étendue en km... tout autour de la mer Méditerranée. Notre point commun est notre enfoncement dans un milieu où nous sommes minoritaires: petit nombre de chrétiens dans un milieu musulman ou juif, et petit nombre de catholique dans un milieu orthodoxe, pour la Grèce.

Nous sommes tout proche de l'Église-Mère de Jérusalem: Dieu se fait chair dans une histoire humaine et les chrétiens au Moyen orient ont besoin de nous, c'est la présence des chrétiens qui empêche les conflits de devenir encore pires et trace des voies pour la paix...

Dans ces régions nous sommes toujours des étrangères... c'est une manière très concrète de vivre le dénuement de st Jean de la Croix, le détachement de notre ste Mère Thérèse, mais nous sommes aussi citoyen de la nouvelle Jérusalem, et en elle tout homme est né... (ps 86)

Dans sa bénédiction Urbi et Orbi du jour de Pâques 2026, le Saint Père disait: "la paix que Jésus nous donne n'est pas celle qui se limite à faire taire les armes, mais celle qui touche et transforme le cœur de chacun! Convertis-



sons-nous à la paix du Christ !".

Comment se convertir à la paix du Christ quand volent les missiles au-dessus de nos têtes ? En Terre Sainte, nous avons vécu des semaines assez tendues, surtout là où les impacts étaient envisageables (en particulier Haïfa). Se convertir à la paix a été pour nous ne pas se laisser gagner par l'anxiété ni nous replier sur nous-mêmes mais regarder avec espérance ces événements pourtant tragiques. C'est la prière qui fait germer l'espérance : dans la rencontre avec le Seigneur nous percevons qu'il mène toutes choses vers l'accomplissement de son dessein d'amour.

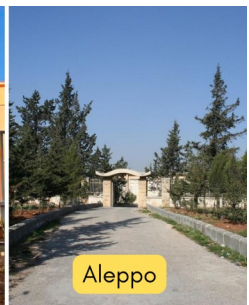
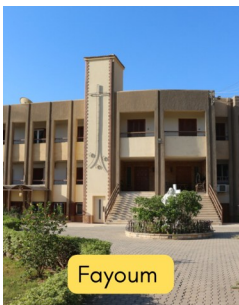
C'est aussi la prière - et donc la fidélité patiente à poursuivre nos temps d'oraison et de vie fraternelle malgré les sirènes et les bruits d'explosions - qui nous donne de ne pas nous laisser vaincre par le mal mais de vaincre le mal par le bien.

Bien sûr nous ne sommes pas décideurs dans ce conflit, mais nous pourrions en quelque sorte l'alimenter en relayant des propos pleins de mépris voire de haine. En hurlant avec les loups... c'est, du reste, une grande douleur d'entendre des personnes, que, par ailleurs nous estimons, tenir des propos sur les 'ennemis' très méprisants ou très simplistes, 'ce sont tous des terroristes'.

Même après le 7 octobre, nous ne pouvons pas être pessimistes. Ni nous laisser aller au découragement. Parfois nous le frôlons, en voyant les conditions de vie se dégrader, les chrétiens quitter le Moyen Orient, et nous nous disons : tous ces efforts pour bâtir la fraternité, où sont-ils, qu'ont-ils donnés ? "C'est en vain en pure perte que j'ai usé mes forces." (Is 49,4)

Mais dans la prière, en présence de Dieu, nous pouvons contempler ce qui est beau au milieu de ces ruines, de ce gâchis : un sourire, un geste d'entraide.

En ce temps pascal, j'ai été frappée par le livre des Actes des Apôtres qui, à la lumière du Ressuscité, peuvent voir Dieu à l'œuvre alors que la première communauté chrétienne connaît la persécution (Ac 4,23-31) : ce n'est pas un

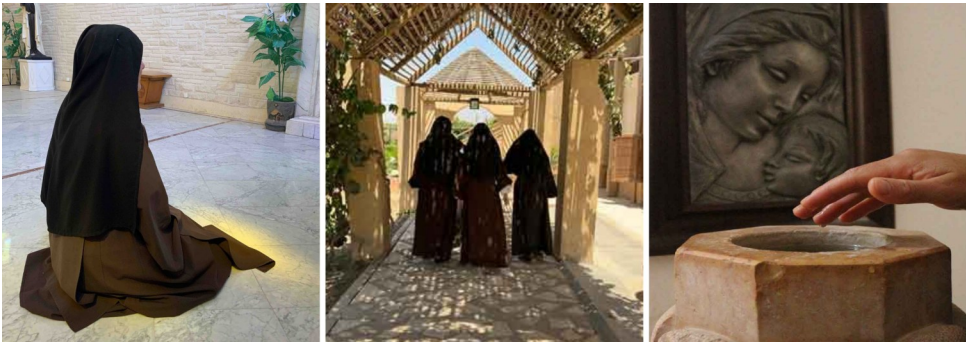


échec, mais une occasion de témoigner de la victoire du Christ, de l'assurance et de la force que donne l'Esprit et lui seul. Nos partages de la Parole tout au long de ces mois de conflit ont été l'occasion de relecture des événements à cette lumière. La parole de notre Patriarche, le cardinal Pizzaballa, a été aussi une grande source d'encouragement. Avec des mots toujours très justes, il a su élever notre regard au-dessus de l'incompréhensible. Pourquoi des peuples pourtant cousins se battent-ils ainsi ? Pourquoi la souffrance de tant d'innocents qui ne demandent qu'à vivre tranquillement sur leur terre ? Il y a de la place pour tout le monde...

“Rappelons-nous que Dieu souhaite la paix pour toutes les nations : une paix qui ne soit pas seulement une absence de conflit, mais l'expression de la justice et de la dignité. Et cette paix, qui permet d'envisager l'avenir avec un esprit réconcilié, n'est possible que par le pardon. La véritable lutte pour la libération ne sera définitivement gagnée que lorsque la paix des cœurs aura enfin été conquise. Je sais combien il est difficile de pardonner. Cependant, alors que les conflits continuent de se multiplier partout dans le monde, on ne peut pas ajouter du ressentiment au ressentiment, de génération en génération”. (Pape Léon XIV au Mémorial martyrs Algérie 13 avril)

C'est bien cela le problème : comment ceux qui voient leur famille anéantie, leur maison détruite peuvent-ils ne pas songer à prendre leur revanche, le fils à venger son père ?

Nous avons expérimenté combien il est douloureux de voir souffrir tout en étant impuissant à aider...et en étant nous-mêmes relativement en sécurité. Pouvons-nous faire un repas de fête quand, à quelques 60 kms, des familles connaissent la famine ? Pouvons-nous voyager quand, à quelques centaines de mètres, toute une population est littéralement 'parquée' derrière barbelés et checkpoints ? Nous avons parlé ensemble en communauté afin de garder un équilibre entre communion dans le jeûne, le deuil et la joie de vivre qui ne peut jamais abandonner un chrétien, enfant de Dieu, ni manquer à un habi-



tant du Moyen Orient... Comme il est réconfortant de voir éclore un magnifique sourire sur un visage pourtant épuisé par les privations, les tracasseries, voire les brutalités rencontrées journallement.

Au reste, la guerre est peu présente dans les conversations informelles, dans les commerces ou avec nos voisins dans Jérusalem-Est ; c'est comme un sujet tabou et les gens restent évasifs 'prions pour la paix - inch'Allah!' en levant les yeux au ciel... Pourtant, la prière ne peut pas nous laisser passifs. Intercéder, c'est cultiver des pensées qui bénissent, qui espèrent que l'autre est capable de changer en bien, c'est mettre une limite à l'illusion de toute puissance en choisissant la douceur, le respect de l'autre. Notre vie communautaire est pleine de petites attentions les unes envers les autres, de services très humbles, et nous croyons fermement que cela aussi est désarmant, même pour les puissants et les agressifs de ce monde.

"La véritable force se manifeste dans le service de la vie. [...]La prière nous engage à convertir ce qui reste de violent dans nos cœurs et dans nos esprits : convertissons-nous à un Royaume de paix qui se construit jour après jour, dans les maisons, dans les écoles, dans les quartiers, dans les communautés civiles et religieuses, en volant du terrain à la polémique et à la résignation avec l'amitié et la culture de la rencontre." Pape Léon XIV veillée de prière pour la paix 11 avril 2026

Servir la vie : prendre soin de notre sœur centenaire, qui a connu la guerre de 1967(elle que jusqu'ici on appelait simplement 'la guerre', lorsque des habitants du quartier ont été hébergés dans le sous-sol de notre monastère), prêter attention à ce que des paroles acerbes ne viennent pas polluer nos échanges, donner de la joie à une sœur plus inquiète ou isolée...voilà notre paix désarmée. Elle se sait fragile, elle nécessite beaucoup de patience, et forte en même temps car elle est un don de Dieu et "qui pourra nous séparer de l'amour du Christ ?" Rm 8,35

Beaucoup de nos communautés dans la fédération ont choisi la prière du chapelet comme intercession spéciale durant ce conflit qui dure depuis près de trois ans...

"Le Rosaire, comme d'autres formes très anciennes de prière, nous a unis ce soir dans son rythme régulier, établi sur la répétition : la paix se fait ainsi, mot après mot, geste après geste, comme une roche que l'on creuse goutte par goutte, comme le tissage avance mouvement après mouvement sur le métier à tisser. Ce sont les longs délais de la vie, signe de la patience de Dieu." (Pape Léon XIV veillée de prière pour la paix 11 avril 2026)

Carmel de Nazareth:

Chercher la Paix : c'est refuser de se défendre par la peur mais chercher le dialogue. Pour nous : prier. Beaucoup de personnes demandent : " qu'est-ce que nous pouvons faire ?" : se remettre dans les mains de Dieu, proposer un chemin différent. Même des personnes laïques dans Nazareth disent : nous n'avons que la prière... la paix se construit à partir de chaque personne qui prend conscience qu'il est artisan de paix. Nous rendons grâce car le Seigneur nous a donné une église priante. Les personnes de Nazareth sont très fidèles à venir à la chapelle malgré les alertes. La sirène sonne et les gens se mettent à chanter un chant à la Vierge. Le rosaire pour la paix proposé dans le patriarcat et celui avec le pape Léon XIV ont été très suivis. Nos petits efforts pour nous écouter en communauté, comprendre les difficultés des sœurs, cela fait avancer la paix. Donner à l'autre le bénéfice du doute : je vois une action et je ne réagis pas mais j'essaie de comprendre, je pose des questions. Nous nous souvenons d'un couple d'amis juifs, le père et l'oncle ont été tués dans un attentat, les autres membres de la famille, médecins, ont choisi de pardonner et de soigner les Palestiniens. Persévérance dans la prière pour la paix, nous prions depuis tant d'années !

Du Carmel de Haïfa :

Comment vivre la paix au milieu de la guerre ?

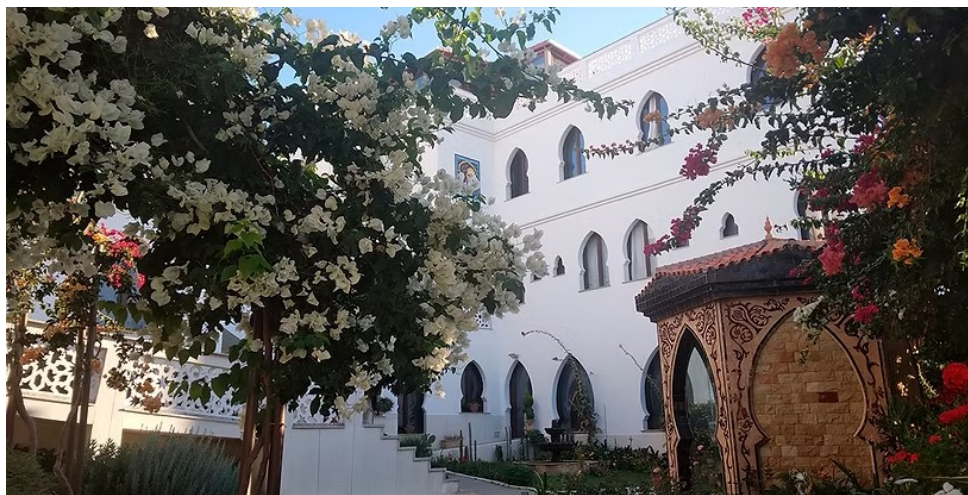
Fixer les yeux sur Jésus Christ, comme disait Notre Mère sainte Thérèse de Jésus, est pour nous la voie à suivre afin de cultiver la paix intérieure, la paix vécue en communauté et la paix dans le monde. Lors de la Nuit obscure de la guerre dans notre région, nous croyons fermement que faire le tout petit peu qui est en nous porte du fruit ; cette certitude nous amène à vivre la fidélité dans les activités de la vie quotidienne, et surtout, la fidélité à la prière communautaire étant le moyen par lequel nous nous unissons au monde.

Jésus Christ, Prince de la Paix, nous invite constamment à tenir devant Sa présence pour intercéder pour toutes et tous, et cela fait jaillir l'aide mutuelle, la solidarité et la vie fraternelle afin de marcher ensemble, ce qui est notre grand désir pour toute l'humanité.

Que le Christ Ressuscité nous accorde la grâce d'une paix durable !

CARMELO DI TANGERI

MAROCCO



Quest'anno, per riflettere sulla "pace disarmata e disarmante", vogliamo condividere un'esperienza che ci ha toccate tutte: l'incontro della Vita consacrata in Marocco che si è tenuto qui a Tangeri, in Cattedrale, il 1^o maggio.

Eravamo più di 120 consacrati e consacrate, in rappresentanza di tutta la vita consacrata delle due Diocesi di Tangeri e Rabat. Di fatto, la stragrande maggioranza dei consacrati in missione qui. Ci siamo riuniti per fare fraternità e per riflettere sulla nostra presenza e sulla nostra missione, come messaggeri e testimoni di pace. "Consacrati per la pace" era il tema dell'incontro. Abbiamo potuto condividere in gruppi la nostra esperienza personale e comunitaria, e dalla riflessione che ne è scaturita sono stati sottolineati alcuni aspetti:

La preghiera

Tutti siamo stati d'accordo che è il primo passo, indispensabile, per poter essere portatori di pace, a partire dalle nostre esperienze di ricerca della pace, interiore e comunitaria. Come pregava Christian de Chergé, martire, priore dei trappisti di Tibhirine: "Ho il diritto di domandare 'disarmalo', se non comincio a domandare 'disarmami' e 'disarmaci', come comunità? È la mia preghiera quotidiana".

Il linguaggio

Abbiamo condiviso la necessità di un linguaggio foriero di pace, che non giudichi, che non condanni, che non generalizzi. Che sappia risaltare il bene che Dio semina ovunque.

L'educazione

Soprattutto le congregazioni che sono direttamente impegnate nell'educazione, ma in generale tutti, abbiamo risaltato la necessità dell'educazione alla pace, soprattutto nelle giovani generazioni. Stiamo parlando di un contesto esclusivamente islamico, in cui però i valori condivisi di pace e giustizia ci uniscono in uno sforzo comune. Per noi cristiani, ovviamente, secondo il Vangelo, che ci obbliga ad essere testimoni più che maestri.

Una Chiesa, dunque, che non vuole essere autosufficiente e autoreferenziale, ma che può e vuole dare un contributo importante alla venuta del Regno.

È stata un'esperienza forte che, al di là dei limiti linguistici (per le due lingue, francese e spagnolo, parlate nelle due Diocesi), ci ha fatto sentire davvero parte di un progetto molto più grande dei nostri piccoli progetti, comunitari o congregazionali; ci ha fatto sentire Chiesa, con la responsabilità e la gioia di essere testimoni di Cristo, unica vera pace.



LA RETE DEI MONASTERI

I QUADERNI DI BARI, FIRENZE, MARSIGLIA, BARCELONA



BARI 19-23 FEBBRAIO 2020



Bari, 19-23 febbraio 2020

LA RETE

DEI MONASTERI DEL
MEDITERRANEO
Firenze 23-27 Febbraio 2022



Firenze, 23-27 febbraio 2022



Marsiglia, 18-24 settembre 2023



Barcellona, 6-13 giugno 2026

Dio che dai fiducia
aprici al paziente lavoro della pace.

I nostri occhi imparino a guardare:
guariscano dalla soggezione e dal controllo,
si aprano all'ammirazione.

Le nostre mani depongano le armi:
sappiano ricevere da altre mani,
si mettano all'opera per ricostruire.

Il nostro gusto si accorga di altri sapori,
il nostro udito ascolti la voce muta
di chi non sa come esprimersi,

l'odore dell'umanità sia la strada da seguire
per conoscere Te.

L'unica nostra forza sia vivere la vita,
l'unica difesa costruire insieme il mondo che viene.

MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILLI

LAB.ORA

PER IL DISARMO

MONACHE AGOSTINIANE PENNABILLI

M Los Encuentros
editerráneos
ED26
6 - 13 junio 2026 Barcelona

la rete

DEI MONASTERI
DEL MEDITERRANEO

Los Encuentros
editerráneos
MED26
6 - 13 junio 2026 Barcelona

